



MERCOLEDI' 24 OTTOBRE 2007

LA MIA SERATA

**Racconto
di
Roberto Benassai**



Guardo l'orologio.

E' ora di andare a casa, la giornata in ufficio è finita. Ma che fatica, ho la testa da un'altra parte.

Arrivo a casa. Dico a Cinzia di aiutarmi a mettere in macchina tutte le cose che ho preparato: una scatola con i libri, un leggio ed una borsa con due espositori.

Scendiamo e suoniamo a Nunziatina che ci aveva chiesto un passaggio per andare in biblioteca. Ci apre e subito mi chiede se ho ricevuto una telefonata. Rispondo di no. Allora mi informa che Sandra, la presidentessa della Tarta-Ruga, associazione a cui va il ricavato della vendita del libro, non sarà della serata perché si è ammalata. Avrebbe dovuto parlare durante la presentazione. Le rispondo che parlerà qualcun altro e lei mi dice che sarà proprio lei. Questo inconveniente non mi turba, conosco Nunziatina da quando abito a Montemurlo.

Salgo in casa e vado a fare la doccia. Sono un po' teso, così cerco di rilassarmi sotto l'acqua calda che scorre. Poi esco e mi asciugo.

Arriva una telefonata: è Sandra. E' senza voce e mi dice quanto già sapevo. Mi sembra molto dispiaciuta, così cerco di dirle due battute per tirarla un po' su. Infine mi fa gli auguri per la serata.

A cena mangio, ma la testa comincia a pensare ad altro. Mi distraigo facilmente e seguo malamente i discorsi che si fanno a tavola. Tuttavia mi sento tranquillo, perché in passato sono sempre riuscito a trasformare questo tipo di tensione in energia positiva. E' il suggerimento che cerco di dare a Sara prima di ogni sua gara di nuoto; adesso lo sto ripetendo a me stesso.

Guardo l'orologio. Sono le 21,00. E' ora di andare.

Vado da solo, la mia famiglia verrà più tardi.

Salgo in macchina ed in pochi minuti arrivo alla biblioteca. Piove, la porta è ancora chiusa.

Scendo e vado a bussare. Mi risponde Teresa, un'addetta della biblioteca. In pochi secondi arriva e apre il portone. Le dico che mi avvicinerò con la macchina per scaricare alcune cose. Mi aiuta a trasbordare. E' molto gentile.

Nel frattempo arrivano due macchine che conosco. Sono Giovanni e Federico. Provo molto piacere nel vederli, arrivano da così lontano! Ci salutiamo ed entriamo tutti e tre. Mi aiutano a sistemare le cose e, insieme a Teresa, riduciamo le dimensioni del tavolo nella sala dove si terrà la presentazione. Monto il leggio e vi posiziono sopra la locandina di benvenuto che ho preparato. E' stabile, ma chiedo a Federico: "Cosa pensi, è meglio se la fisso con un po' di nastro adesivo?"

Mi risponde con una domanda: "Perché, pensi che tiri vento?"

E' ancora presto, ma già comincia ad arrivare gente. Sono Marcella, Monica e Lorella dell'associazione Il Sole, poi due signore che non conosco. Saluto e mi scuso, perché sto ancora preparando. Sistemo i libri e i volantini, poi gli appunti che mi sono preparato, da usare in caso di bisogno o amnesie dovute all'emozione. Nel frattempo arriva Roberto, con sua moglie e sua cognata. Saluto e continuo. Poi vado a presentarmi alle due signore: sono della Tarta-Ruga, allora scambiamo due parole su Sandra e su Nunziatina che arriverà poco dopo insieme alle mie donne, Cinzia, Sara e Anna. La stanza si sta riempiendo e sono appena le 21,15.

Finalmente ho finito di preparare tutte le cose, così posso dare relazione agli ospiti.

La tensione sta calando, ho le mani tiepide, non più fredde.

Arriva Alessandro, di Mosaico Edizioni, ed insieme a lui una ragazza mora. Lo raggiungo fuori dalla stanza per gli ultimi accordi e per dirle che Nunziatina parlerà al posto di Sandra.

Adesso sono in un punto dal quale posso vedere l'entrata. Sulla porta si affaccia un signore con il cappuccio dell'impermeabile in testa. Lo conosco, ma così da lontano non riesco ad inquadrarlo. Allora faccio due passi verso l'ingresso. Riconosco il sorriso. Non posso crederci! E' Roberto, il Killer, mio compagno di naia. Gli vado incontro con passi svelti, ci salutiamo e ci abbracciamo. Mi presenta Elisabetta. Che sorpresa! Mi aveva informato che avrebbe fatto il possibile per venire, ma anche lui non abita a Montemurlo, per cui avrebbe avuto validi motivi per non esserci.

Dopo di lui arriva il signor Franco, poi il Giuba, che fino all'ultimo non mi aveva detto niente. Solo una telefonata due ore prima.

Sono contento e lo manifesto espressamente con Teresa. Le dico che la serata è piena di sorprese, con compagni di scuola e di naia che sono venuti a trovarmi.

Cerco di parlare con chi posso ma, spesso, mentre parlo con una persona sono chiamato da un'altra.

Arrivano anche Elisa e Leonardo, poi Simone, Marco e la Cristina.

Però, quanta gente! Sono davvero tanti, chi se lo aspettava! Solamente negli ultimi due giorni avevo ricevuto sei telefonate di disdetta che mi avevano demoralizzato.

Ma adesso no, sto bene, mi sento bene, sono al settimo cielo. La tensione è scomparsa, ora sono carico di emozioni, emozioni positive. Sono pronto al debutto. Per me è la prima presentazione.

Guardo l'orologio. Sono le 21,25. Ecco che arriva Luana, la dirigente della biblioteca alla quale ho chiesto di leggere la dedica iniziale del libro "Nel mezzo della notte". E' molto brava, legge in maniera perfetta le poesie, dando loro le giuste intonazioni, ed inoltre io quella dedica non riuscirei a leggerla. Ci salutiamo e scambiamo due parole, poi la lascio ad Alessandro. Si accordano per gli interventi.

Invito tutti quanti a prendere posizione all'interno della saletta, facendo la stessa cosa.

Mi seggo e, dando un altro sguardo ai presenti, prendo il foglio degli appunti e lo giro a faccia in giù. No, per stasera non servirà, non ne avrò bisogno. Per stasera si va a braccio, l'istinto mi guiderà. E la scaletta che avevamo preparato insieme ad Alessandro verrà solo in parte rispettata, ma sarà molto più bello e più spontaneo. Questa sera parleranno i sentimenti.

Luana prende la parola e comincia ad illustrare l'iniziativa comunale, all'interno di una provinciale, all'interno di una nazionale. Sono cose che ho già sentito durante le serate

precedenti, così mi godo il pubblico, guardando tutti. Mi sento a mio agio. Quanti amici intorno! Chissà se riuscirò a riversare sui presenti una minima parte delle emozioni che sto ricevendo da loro!

Oh, ecco che arrivano Franco e sua moglie; rimangono in piedi, come Gianluca che sta entrando.

Poi è il turno di una professoressa delle scuole medie di Sara, con suo figlio. Lui rimane in piedi, lei trova un posto e si siede. Saluto i nuovi arrivati con un cenno della testa ed un sorriso, per far capire che li ho visti.

Ma non è finita e mentre Alessandro riceve la parola da Luana, alcuni continuano ad arrivare. Sono Marco, che rimane nel corridoio in piedi, e Luca, che fa altrettanto. Invece due giovani signore chiedono permesso per mettersi sedute. Teresa si prodiga per cercare di far accomodare tutti quanti, ma le sedie sono finite. Sono Betty e l'Anto. E' un piacere vederle. Le avevo invitate, ma chi se lo aspettava! In fondo mi hanno visto solo tre o quattro volte. Eppure sono venute.

E' incredibile, tutta quella gente è lì, lì per me!

Sento qualcosa dentro che è indescrivibile.

Alessandro ha terminato l'introduzione.

Adesso tocca a me.

In altri frangenti avrei avuto il cuore con pulsazioni fuori giri a causa dei battiti veloci e ravvicinati. E' tanto tempo che non parlo davanti ad un pubblico, mai ad uno tanto numeroso. Ma quanti siamo, trenta? Quaranta? Non riesco a contarli, ma sicuramente siamo in tanti. L'emozione si sente.

Prendo la parola per presentarmi mentre un signore sconosciuto con gli occhiali si sistema in fondo al corridoio, dietro a tutti gli altri che sono rimasti in piedi. Alcuni, per far posto, si sono seduti su dei gradini alla mia destra. Tutti sono davanti o intorno a me.

E' una sensazione piacevole.

Comincio a parlare, sperando di non avere troppe indecisioni. Solo alcune, ma poi sento che le parole cominciano ad uscire più fluide. Adesso sono veramente tranquillo, come se fossi seduto

sul divano di casa mia. Cerco di guardare i presenti volgendo il capo quando a destra, quando a sinistra, ma mi ritrovo spesso a guardare il tavolo per cercare le parole giuste da dire. Me ne accorgo e cerco di rimediare, ma non sempre andrà così.

Il pubblico mi segue, c'è silenzio assoluto, mentre racconto la mia storia: chi sono, che studi ho fatto. Parlo dei compagni che mi hanno aiutato durante gli anni di Firenze. Stasera sono seduti lì, insieme a me, per aiutarmi ancora una volta.

Parlo del periodo del servizio di leva e delle persone che ho conosciuto durante quell'anno: Federico ed il Killer sono lì, seduti con me per sostenermi nel mio debutto. Federico ha deciso di essere il fotografo ufficiale della serata, con la sua macchinetta digitale sempre in mano, pronto a scattare.

Parlo del mio lavoro, e approfitto per ringraziare chi mi ha aiutato a pubblicare i miei libri attraverso la sponsorizzazione. La figlia del mio titolare mi sorride, Franco della banca fa lo stesso. Purtroppo manca Giovanni, per motivi di salute. Con lui ci siamo salutati in mattinata, scambiandoci gli auguri, chi per un motivo, chi per un altro.

Comincio a parlare dei miei interessi per arrivare al momento in cui ho iniziato a scrivere.

Il pubblico è ancora lì che non dà segni di stanchezza o di noia.

Non so più che ore sono, né da quanto tempo sto parlando. Il tempo si è fermato e ne ho perso la cognizione.

Alessandro mi introduce al primo libro, "Quattro passi", quello che non ho pubblicato.

Cerco di spiegare di che cosa si tratta poi, d'istinto, dopo aver parlato di tutto quanto, decido di leggerne tre righe. Non era previsto, ma la presenza di alcuni amici mi impone di leggerle. Cerco con calma la pagina. So esattamente dove si trova. Leggo. Poi commento.

Si trattava della speranza di ritrovare vecchi amici che avevo perso di vista nel corso degli anni. Adesso alcuni sono seduti lì davanti.

L'emozione che ricevo sta salendo. Non è panico o paura, ma è energia che sto assimilando.

Continuo ad essere a mio agio. Non ho problemi a parlare.

Sento che fra me il pubblico si sta creando un feeling.

L'atmosfera è molto bella, quasi surreale.

Alessandro introduce "Nel mezzo della notte".

Per me è il momento più toccante, perché è dedicato a mia madre che non c'è più. Inizio a parlarne, con la speranza di non emozionarmi come è successo a casa mentre leggevo a Cinzia e Sara gli appunti che avevo preparato. Il ricordo è ancora vivo e parlarne, per me, non è facile.

Spiego brevemente la trama ed il significato del libro cercando di non svelare troppo il suo contenuto. Poi è il momento di Luana che deve leggere la dedica iniziale. Ma prima mi fa una domanda che non mi aspetto: "L'hai scritta tu?" intendendo dire che, oltre ai romanzi, allora scrivo anche delle poesie. E' naturale che l'abbia scritta io! Le rispondo con una battuta: "Sì, almeno mi hanno detto di dire così!"

Inizia a leggere e, come di consueto, è bravissima. Alla fine c'è un breve applauso che mi permette di riprendermi dalla mia emozione. Quella dedica è sempre viva dentro di me. Ringrazio Luana e riprendo la parola per dire ancora due, tre cose. Sono costretto a parlare ancora della mamma, la mia voce questa volta trema, ma resisto e finisco di parlare.

Alzo lo sguardo, che nel frattempo si era nuovamente abbassato, cercando quello altrui. Mi accorgo che alcune persone sono commosse.

Forse sono riuscito a trasmettere delle emozioni. E' una sensazione stupenda. Credo di aver conquistato i presenti, ma forse è solo una mia impressione.

Nessuno dà segni di noia e questo è stupendo. Alessandro, che ne ha fatte e viste altre, mi aveva raccontato che spesso le presentazioni sono molto noiose. Io invece mi sento bene, una festa non avrebbe potuto esser meglio. Sono in mezzo a molti

amici e anche gli altri, che conosco da poco, mi sembra che per questa sera lo siano diventati.

Alessandro introduce il libro della serata, “Al di là delle ombre”. Il mio compito sarebbe quello di parlarne, cercando solamente di incuriosire. Ma come si fa a parlare di un libro senza parlarne? Un politico una volta disse: “Sono un politico, potrei parlare per ore senza dire niente.” Ma io non lo sono e ho il timore di dire troppo o troppo poco. Ma Alessandro mi guida bene e, con domande precise, mi fa dire solamente le cose essenziali. Il tema centrale del libro è la solidarietà, anche se si parla di altri aspetti e altri valori.

A questo punto la parola passa a Nunziatina che illustra le attività e i progetti della Tarta-Ruga e ciò che fanno per sostenere le persone disabili.

Tocca di nuovo a me. Illustro l’iniziativa analoga che è in corso a Pistoia, a favore de Il Sole Associazione Down Pistoia. Dopo aver letto il nome delle rivendite in cui è possibile trovare il libro, Alessandro chiede se ci sono domande. Nessuno risponde.

Poi parte Federico che accenna ad un somiglianza caratteriale tra me ed il personaggio del libro. Poi è il turno di Luana che mi pone due domande e poi quello di Marcella che pone l’accento sui sogni di cui si parla nel libro.

Adesso è veramente finito. Rimane da leggere il saluto finale che ho appositamente scritto. E’ un gioco di rime per ringraziare e salutare tutti i partecipanti.

Poi, penso, se ne andranno tutti via rapidamente.

Inizio a leggere e, alla fine, alzo gli occhi per guardare il pubblico, che risponde con un piccolo applauso.

Mi accorgo che sono arrivati anche Cecilia e Giacomo; ma fino ad ora dove si erano sistemati?

Dico un’altra battuta sul fatto di essermi trovato al centro dell’attenzione, circondato da tanti amici, come cantava Venditti in una sua vecchia canzone.

Luana accenna ad alzarsi invitando i presenti a fare la visita della nuova biblioteca, ma nessuno si muove. Lei si siede di nuovo. E’

come se aspettassero da me il segnale. Adesso sono veramente sciolto e butto là un'altra battutaccia: "Adesso è davvero finito, i pasticcini non li ho portati!"

Ecco, solo adesso si muovono e così Luana si rialza e vorrebbe dare inizio al giro.

Ma tutti si portano al centro della stanza.

Non è finita affatto.

Mi alzo e cerco di avvicinarmi a chi è arrivato quando già ero seduto, per salutarli personalmente. Ma il percorso è a ostacoli. Chi mi chiama da una parte, chi da un'altra. Intanto le volontarie della Tarta-Ruga cominciano a vendere i libri. Finalmente riesco a salutare qualcuno, ma non so se riesco a parlare con tutti. Sono frastornato. Sono tutti in piedi e qualcuno comincia a chiedere la dedica sul libro. E questo diventa un rito per tutti coloro che lo acquistano. Ricevo i complimenti, da qualcuno, da tanti. Non capisco più niente. Elisabetta mi chiede più volte le librerie dove è possibile trovare il libro, ma non riesco mai a risponderle. Alla fine dovrà chiederle ad Alessandro. Mi dispiace, non riesco a parlare con le persone per il tempo che vorrei. Ancora un libro da firmare.

Sorrido e saluto. Poi qualcuno comincia a uscire dalla stanza iniziando a fare il giro con Luana.

Continuo ad intrattenermi con gli amici che, nel frattempo, hanno formato dei capannelli per conversare tra loro.

E' meraviglioso! Chi lo avrebbe immaginato. Avevo negli occhi la tristezza delle serate precedenti. Questa è tutta un'altra cosa, grazie a tutti i partecipanti.

Piano piano autografo i libri di tutti coloro che me lo chiedono. Tutti si complimentano.

"Mi hai fatto emozionare" dice la Betty. E' il complimento più bello che potessi ricevere. Un saluto e due parole con quelli che cominciano ad andarsene. La stanza continua a svuotarsi.

Guardo l'orologio, ma non vedo che ora è. Credo che siano passati una ventina di minuti da quando ho terminato di leggere i saluti. E siamo ancora lì. Il Killer mi chiede "Quattro passi". Ma

di quello non ci sono più copie. Alessandro è lì vicino e allora gli domando: “Alessandro, mi chiedono “Quattro passi”: cosa gli dico, che me lo stampi gratis?”

Lui sorride e dice: “Quel libro rimarrà un mistero.”

Sono contento perché vedo che tutti sono rimasti contenti di quella serata. Nunziatina si avvicina e mi dà un bacio. Continuo a firmare i libri.

Non riesco a capacitarmi. Che cosa sta succedendo? Non vedo più Cinzia, né Sara. Le cerco con lo sguardo per avere la certezza da loro che non sto sognando. E' tutto troppo bello.

Passa qualche minuto.

Adesso è tutto quanto molto più tranquillo. Iniziamo anche noi il giro della biblioteca. Incontriamo l'altro gruppo e lì ci sono gli ultimi saluti.

Rimaniamo in cinque o sei, Gianluca e i compagni di Firenze. Ho il terrore di non aver salutato qualcuno. Spero di averlo fatto con tutti, per ringraziarli di essere intervenuti. Vorrei abbracciare tutti quanti.

Luana ci illustra anche l'archivio storico.

Poi capisco che loro devono chiudere, ma io vorrei che la serata non finisse mai. Cinzia ha riposto tutte le cose nella mia macchina, devo solo ricordarmi di riprendere il giaccone.

Saluto Teresa che chiude il portone della biblioteca dietro le nostre spalle.

Le ultime chiacchiere fuori, sotto la pioggia, prima di pensare di prendere l'ombrello.

Quasi tutti, uno ad uno, sono ripartiti. Quelli di Pistoia, quelli di Firenze, quelli di Prato. Anche Cinzia se n'è tornata a casa per permettere a Sara di andare a letto. La mattina dopo c'è scuola.

Rimaniamo ancora con Giacomo, Cecilia ed il Giuba. Poi quest'ultimo decide che è ora di riprendere la strada di casa.

Giacomo e Cecilia, da poco arrivati, si intrattengono con me. Poi ci salutiamo. Sono io il primo a partire. Loro mi seguono e poi le nostre strade si dividono poche decine di metri dopo: io a sinistra, loro a destra.

Adesso è veramente tutto finito, sono solo in macchina.

Poco dopo arrivo a casa. Mia suocera si complimenta con me. Commentiamo brevemente la serata. Io sono euforico, so già che non dormirò. Ormai è più di mezzanotte.

Entro nel letto con qualche difficoltà, perché non riesco ad “atterrare”.

Devo cercare di dormire, ma sentirò suonare l’orologio del campanile fino alle due.

Ripenso ad ogni momento della serata e mi rendo conto di aver detto meno di quanto avrei voluto, ma anche cose in più che non avrei immaginato.

Ho vissuto una serata piena di sorprese e di emozioni.

Adesso però devo veramente dormire. La serata resterà per sempre dentro di me, nessuno potrà togliermela dal cuore e dalla mente. Domani vivrò ancora, per qualche ora, nutrito dalle emozioni vissute questa sera. Per molti sarà un giorno come tanti altri.

Guardo di nuovo l’orologio. E’ tardi. La sveglia suonerà alle 6,40.

Dovrò accompagnare Sara a scuola e poi andare in ufficio.

Dovrò ricordarmi di prendere il pane.

Buonanotte.

A voi presenti,
amici e meno conosciuti,
Grazie
per esser qui venuti.

Pochi o tanti
non ha importanza.
Vedervi qui davanti,
credete a me,
è già abbastanza.

Occasioni come questa
per me sono molto rare.
Per questa sera allora,
per un minuto ancora,
lasciatemi sognare.

Poi siate pazienti
se qualcosa
non fosse a voi piaciuto.
Con il cuore
i miei ringraziamenti
e il mio miglior saluto.